

I suoi occhi stavano fissi sulle parole sbarrate di rosso.

Il vecchio giornale risaliva a molti anni prima, quando sua nonna era ancora giovane e suo nonno ancora in vita. Non riusciva a respirare, non riusciva a muoversi.

Vista dall'esterno, non c'era nemmeno un briciolo del suo corpo freddo e rigido che avrebbe potuto suggerire l'incessante sgomitarsi dei pensieri che le frullavano per la testa.

Cosa stava cercando? Un significato per quelle parole? Il suo amore per la lingua e le sfumature che essa può acquisire le erano conosciute in ogni andito e in ogni nicchia.

Come era possibile che non conoscesse delle semplici parole come quelle che aveva davanti, lettere buttate insieme per trasmettere significati?

In un attimo, la sensazione di avere tra le mani qualcosa di pericoloso la avvolse: sbarrò gli occhi, quando avrebbe voluto chiuderli ed eliminare dalla sua testa quelle parole.

Improvvisamente, richiuse la pagina del giornale. Si sentiva infetta, come se la sua coscienza fosse stata d'un tratto macchiata con qualcosa di eterno, una ferita, un ~~vulnus~~ che sarebbe rimasto per sempre dentro di lei.

Si alzò dal pavimento della soffitta e con la mano libera afferrò la vecchia borsa di vestiti che le riposava accanto. Era per quella che la nonna la aveva fatta salire fin lassù, ma ora si chiedeva se il ~~destino~~ non avesse altro in serbo per lei.

La nonna stava seduta sulla sua solita sedia, le mani abili che lavoravano con l'uncinetto, una serie di fili colorati che si intrecciavano sopra le sue ginocchia per poi cadere delicatamente ai suoi piedi. Davanti, un fuoco scoppiettava e diffondeva nell'aria un dolce tepore.

<<Sai nonna...>> cominciò una volta entrata in salotto, <<mentre ero di sopra ho trovato per caso questo>>. Le allungò il giornale mentre si accomodava vicino a lei nella poltrona accanto.

Non sapeva cosa aspettarsi dalla ~~vecchia~~ signora che le sedeva accanto, ma mai prima di quel momento vedeva quella parte di lei che sapeva qualcosa che a lei era stato proibito sapere.

I minuti passavano lenti e pesanti come rocce che il tempo sotterrava nelle segrete della Terra.

<<Non andrebbe ricordato>>, disse infine in un sussurro.

<<Di che si tratta? Che vogliono dire queste parole? Perché non le ho mai sentite?>>.

La curiosità la logorava da dentro. Era un tarlo, un tarlo che le era sorto dentro nel momento stesso in cui quelle parole barrate di rosso avevano colpito la sua ~~anima~~. C'era qualcosa di sbagliato, qualcosa che le tartassava il cuore più che il cervello e che le faceva venire la nausea, qualcosa che in bocca aveva il sapore della ~~violenza~~.

<<Cose non belle>>.

C'erto, parole ~~brutte~~ si trovavano in ogni lingua. Questo non giustificava nulla. Andò avanti, cercò di convincere la nonna ad approfondire l'argomento.

<<Non belle? In che modo non belle?>>.

<<Sbagliate>>

<<Le hanno... eliminate?>> tentò, osservando attentamente la reazione della nonna.

Questa scosse la testa, non per rispondere alla sua domanda, ma piuttosto come fa un bambino quando non vuole mangiare ciò che gli sta davanti, e allora chiude gli occhi e scuote la testa per far scomparire ciò che non gli piace. Si rese conto che la nonna voleva cancellare quella memoria.

Eppure lei non poteva permetterglielo.

<<Nonna>>

Il suo sguardo era fisso verso il fuoco, le mani abbandonate in grembo, l'uncinetto incastrato abilmente fra le dita nodose.

<<Era necessario>> rispose, immobile sulla sedia.

<<Perché?>>

<<C'era qualcosa che non andava fra di noi>>

<<Noi chi?>>

<<Noi uomini. C'era violenza, c'era rabbia... giovani si picchiavano davanti a scuola, manifestazioni portavano a morte e diritti di base come il lavoro e l'educazione non erano più così certi come pensavamo. Avevamo bisogno di un cambiamento. Per riportare l'inclusione e la tolleranza nel nostro mondo, questo era quello di cui avevamo bisogno. Il mondo come lo conosciamo oggi è possibile solo grazie a queste mosse dure, ma necessarie. Le parole modificano le persone, lo sai bene anche tu. Le parole hanno il potere di definire la sfera psichica e sentimentale di ognuno. Le parole formano e trasformano, creano e distruggono. Era meglio per tutti. Per tutti.>>

Si sentì fredda. Un gelo sterminato si affacciava dentro di lei, un gelo che sapeva di deserto, di vuoto, di desolazione. Poi, all'improvviso, venne la rabbia, che, come un fuoco, bruciò tutto.

Come avevano osato togliere a lei e a tutti delle parole? Le parole erano le porte della sua anima, sangue e corpo delle sue storie. Cosa avrebbe potuto scrivere con quelle parole?

Strinse le mani a pugno. Sentiva le unghie affondare nella pelle, i denti premere l'uno contro l'altro.

Infine, venne il sollievo.

La pace che viveva aveva un costo, non poteva venire gratuitamente. Le carestie, le guerre e le epidemie del passato erano di certo meno preferibili a qualche parola sbarrata di rosso.

Se era questo il prezzo da pagare e niente di più... poteva forse starci, no?

Cosa avrebbe mai potuto perdersi?

<<Sei grata? Per quello che hanno fatto. Non ti manca... usare queste parole?>>

La nonna accennò un sorriso.

<<Ogni tanto, quando sono arrabbiata, mi chiudo in bagno e ripeto a fior di labbra una parola che non sento pronunciata da bocca umana da oltre cinquant'anni. È sbagliato. Non dovrei farlo. Eppure, a volte mi ritrovo davanti allo specchio del bagno e le mie labbra si muovono da sole. Le ginocchia mi cedono e le dita si ritrovano da sole, incrociandosi in un bizzarro incontro>>

<<Oh nonna, è sbagliato che io non lo capisca? È sbagliato che io non capisca il motivo per cui siamo dovuti arrivare a togliere agli uomini delle parole?>>

A risponderle fu solo il silenzio. La nonna chiuse gli occhi e rimase immobile per qualche minuto, tanto che credette che si fosse addormentata.

Poi, dopo un'attesa interminabile, le sue labbra si mossero.

<<Sarebbe sbagliato il contrario, mia cara>>

<<Però va comunque accettato?>>

<<Tutto questo è per un bene superiore. Ora basta. Ci sono cose che devono restare nel passato e non devono essere tirate fuori. Quello di cui stiamo parlando è un periodo buio dell'umanità, ma come un corpo deve amputare il braccio che lo ferisce, così l'uomo ha dovuto cancellare dalla sua mente ciò che rischiava di ferirlo>>

<<E cosa ha creato invece?>>

Non si era resa conto di aver posto la domanda fino a quando non vide gli occhi della nonna. Con delicata fermezza, come solo le nonne possono avere, l'anziana donna si sporse in avanti ed allungò il braccio fino a gettare il giornale nel fuoco.

La giovane sgranò gli occhi e su buttò in avanti, ma era troppo tardi.

Osservò arresa la carta che si ripiegava su se stessa, i bordi che si annerivano e le parole, quelle parole rosse, proibite, diventare null'altro che cenere. Non avrebbe mai saputo il loro significato. Non avrebbe mai scoperto quali porte della sua anima potevano aprire, quali messaggi custodivano in loro stesse.

Si sentì povera.

<<Non hai perso nulla>>

Era logorata dalla curiosità e dal desiderio di sapere cosa nascondevano, ma sapeva che non lo avrebbe mai saputo. Almeno, non dalla nonna.

C'era solo una cosa che, forse, le avrebbe potuto rivelare.

<<Nonna,>> sussurrò, girandosi verso di lei e prendendo la borsa di vestiti in mano, <<permettimi di fare un'ultima domanda. Posso?>>

Un sospiro a fior di labbra fu tutto ciò che ottenne come risposta, ma le bastava.

<<Quale parola dici ancora oggi, nonostante sia stata cancellata per il nostro bene?>>

I suoi occhi si allargarono impercettibilmente, le mani si irrigidirono e la mascella si contrasse in uno spasmo improvviso.

Lentamente, scosse la testa verso destra e poi verso sinistra, a formare un silenzioso diniego.

Improvvisamente, aveva bisogno di aria. Voleva andarsene. Doveva andarsene. Il desiderio di conoscere che prima provava era scomparso, lasciando solo voglia di uscire da quella casa.

<<Suppongo che la mia vita sarà uguale senza conoscerla, allora. Anzi, vivrò più in pace, no?>> Un sorriso amaro le dipinse il volto.

Fece per andarsene, quando sentì la nonna borbottare qualcosa a fior di pelle.

Una parola.

Un nome.

Non si fermò. Scese le scale ed uscì.

Fuori, un cielo coperto di nuvole e un'aria fresca le diedero il benvenuto. Attorno a lei correvano persone, tutte impegnate, tutte con uno scopo, con un obiettivo, con un senso; le vedeva camminare, rapide tra la folla, molte in chiamata, molte con la testa bassa, prese dai loro affari. Tutto aveva una direzione.

Si ricordò degli impegni che doveva portare a termine, "l'agenda non si fa mica da sola", diceva spesso sua madre, e con passo esperto si fece largo fra il via vai continuo di persone.

Dopo essere arrivata alla macchina, posò il sacco di vestiti nel bagagliaio e alzò gli occhi al cielo.

A fior di labbra, a metà fra un respiro e una preghiera, le sue labbra formarono una parola.

~~Dio. Dio. Dio. Dio. Dio. Dio. Dio. Dio. Dio. Dio. Dio. Dio. Dio. Dio. Dio. Dio. Dio. Dio. Dio. Dio. Dio.~~

~~Dio. Dio. Dio. Dio. Dio. Dio. Dio. Dio. Dio. Dio. Dio. Dio. Dio. Dio. Dio. Dio. Dio. Dio. Dio. Dio. Dio.~~

Dio.

PROGETTO "CON OGNI MEZZO"

ELABORATO DI SIMONA TRUSENDI VA

LICEO CLASSICO G. CHELLI